

STAMPA SERA
Unedisport
31 Dicembre 1990

La grande prova di un campione d'altri tempi, l'autentica anima dei rossoneri

Ancelotti, jolly al momento giusto

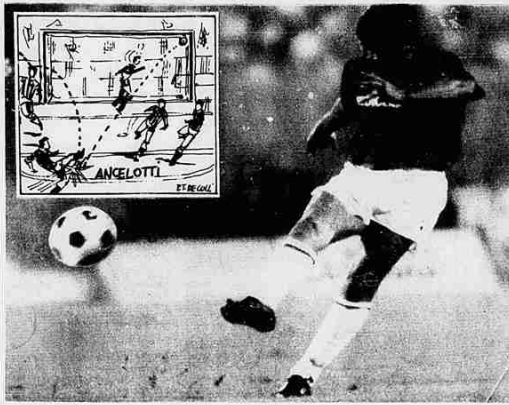
«Ho risposto a chi crede finito il ciclo-Milan»

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Come chiamarlo, il pomeriggio dei morti viventi? La domenica delle svolte prende i nomi di Ancelotti, Galli, Vitali, Gli Zombi del '90, dati per spenti, morti, finiti a più riprese. E comunque feriti davvero, se non uccisi, dal peso dell'anno laticino. Quelli, il quida le interviste del dopopartita e ripassa dall'inferno per controllare il gonfiore al ginocchio. Ancelotti sorride quando gli chiedono se si sente «giocatore a rischio». Mancava da Milano-Sampdoria di campionato, non è sicuro di esserci domenica prossima a Bologna. Ogni partita è diventata una conquista dopo 15 anni di calcio vissuti senza risparmio.

Nel calcio a volte succede la cosa più semplice e bella. In Milan-Juventus ha vinto il migliore, cioè lui, Carlo Ancelotti. Non aveva segnato quei gol incredibili (vedi antologia) secondo Sacchi, il jolly posato nella dinamica giusta secondo l'azione, modesto il discorso in fondo non sarebbe cambiato di tanto. Però il gol se lo meritava proprio ed è venuto nell'occasione migliore. Contro la Juve, avversaria di tutta una carriera divisa tra Roma e Milano. Da quattro anni Carletto e l'anima di ferro della squadra fenomeno del decennio. Il profeta in campo del verbo di Sacchi, che sul suo acquisto, all'inizio dell'avventura milanese, aveva posto la sfida: «Sfidando per una volta il meraviglioso Dottore, come avrebbe fatto anche per Rijkaard. Ancelotti è stato più la candellina di salvataggio di Vicini in varie circostanze, non è mai entrato, e neppure ha sfiorato, nella classifica del Pallone d'Oro o di altri poco lungimiranti giochi a premi. Sarà che si è tutti abituati a guardare il punto illuminato dai riflettori».

Ancelotti, spesso in ombra, non se la prende il suo urzante è tutto racchiuso nel pasticcio della gloria di San Siro. La delusione del '90 resta lo scudetto-



Il protagonista. Ancelotti ha aperto le marcature con un gran botte da fuori area (nel disegno)

to mezzo scippato dal Napoli. «Una storia che nessuno di noi ha digerito». E' capace ancora di ripensarsi con rabbia. E qui sta la gran differenza tra uno come lui e la maggior parte dei moderni campioni, bravissimi in tante cose che a lui non riescono. Come per esempio amministrare, curare l'immagine, mascherare con astuzia una giornata storta, come ha fatto Roberto Baggio. Ancelotti sembra uno d'altri tempi, se lo va o lo spacca. Qui sta forse anche la differenza tra la squadra comandata da Sacchi e la brillante compagnia allestita ogni settimana da Manfredi. Ancelotti la identifica in una parola-chiave: «Il cavaliere è la vera nota distintiva del Milan rispetto alle altre. E' un

patrimonio che resta e ti spinge avanti, pure se hai vinto già tutto o se ti mancano sei giocatori. Oggi non si può dire che la Juve non siamo mai stati tanto concentrati. Questo ciclo dura da 4 anni e continuerà a lungo». All'antica fino in fondo. Ancelotti non ama parlare degli affari suoi oltre il rettangolo verde. Per due anni, però, può servire questo faterello da sala stampa. Parla di sé come un vecchio, a 31 anni. «Ormai l'età non mi consente grandi recuperi. Meno male che a centrocampo, dove gioco, hanno un po' sistemato le zolle, ma si bilancia in una profenza di fine anno: «Ho sentito tante cose sul Milan in queste settimane. Certo, anche quelle di Taccetti. Ma lo conosco, so che

ogni tanto spara nel mucchio. Quello che piuttosto mi ha sorpreso è sentire che il Milan è alla fine della parabola. Al contrario, non siamo mai stati tanto concentrati. Questo ciclo dura da 4 anni e continuerà a lungo». All'antica fino in fondo. Ancelotti non ama parlare degli affari suoi oltre il rettangolo verde. Per due anni, però, può servire questo faterello da sala stampa. Parla di sé come un vecchio, a 31 anni. «Ormai l'età non mi consente grandi recuperi. Meno male che a centrocampo, dove gioco, hanno un po' sistemato le zolle, ma si bilancia in una profenza di fine anno: «Ho sentito tante cose sul Milan in queste settimane. Certo, anche quelle di Taccetti. Ma lo conosco, so che

Curzio Maltese

NUMERI DELLA

Schillaci a digiuno da 569 minuti Samp e Roma, in dieci è meglio

CON il successo sulla Juve, il Milan ha concluso alla grande un '90 che gli ha riservato le maggiori soddisfazioni in campo internazionale ma che lo ha visto primeggiare anche in Italia dove - malgrado una partita ancora da recuperare - ha messo insieme un bottino di 45 punti, tre in più proprio della Juve che, nel confronto diretto, poteva addirittura scavalcarlo. Al vertice del gol un altro protagonista targato Milan: Van Basten andato a segno 18 volte, tre in più di Baggio e Matthäus. Per l'olandese si è tuttavia trattato di un passo indietro, nel 1989 i suoi gol erano stati 21.

vali per lo scudetto. Teri ha fatto la festa all'Inter (che a Marassi aveva quasi sempre spadiato) raggiunto al vertice della classifica malgrado una partita contro la Roma di Luigi Ferraris da recuperare. Il successo sui neozaristi segue un feroceoloso diretto, poteva addirittura scavalcarlo. Al vertice del gol un altro protagonista targato Milan: Van Basten andato a segno 18 volte, tre in più di Baggio e Matthäus. Per l'olandese si è tuttavia trattato di un passo indietro, nel 1989 i suoi gol erano stati 21.



Mikhailichenko espulso

Usciativo anche in casa Sampdoria: l'arbitro Stagiola, sul finire del primo tempo, ha presentato il cartellino rosso al sovietico Mikhailichenko per un fallo su Bergomi e ora la «fedina» immacolata possono presentarsi solo a Cesena. L'infertilità numerica non ha tuttavia creato grossi scompensi. In dieci, raggiunta dall'Inter, la Samp con Vitali e Mancini ha mandato i milanesi al tappeto. Prudenza del genere hanno compiuto anche i giallorossi che, sotto di gol, in dieci per l'espulsione di Alldair, hanno paragonato nella difficile trasferta di Bergamo.

La Sampdoria fa sul serio. La squadra di Boskov, che ha messo in luce qualche incertezza contro squadre di mezza classifica, si esalta contro le potenziali ri-

Do il prezioso pareggio di Torino contro la Juve, il Cagliari è infatti riuscito a ottenere la prima vittoria casalinga della stagione, venuta a interrompere una serie negativa che si protrarreva da oltre tre mesi e il partite. Il risveglio dei sardi è stato fatale al Genoa di Bagnoli che ha interrotto una sequenza positiva in atto da sette domeniche. Anche la Fiorentina di Lazaroni è tornata a sorridere, battendo il Bologna i viola hanno incamerato i due punti dopo tre sconfitte e cinque pareggi. E' il Cesena la squadra che attende il successo da più tempo: 8 domeniche, i romagnoli sono sconfiggiti da Torino e Lazio a quota sei.

Bruno Colombero

A LECCE

Nel derby della Puglia il Bari strappa il pareggio a due minuti dalla fine

Soda rovina i sogni di Boniek

Tafferugli fra tifosi: auto distrutte, tre fermati

LECCE. Un contorno davvero poco edificante per il derby pugliese tra Lecce e Bari. Gli inviti dei responsabili delle due società non hanno prodotto l'effetto sperato. Tafferugli tra le opposte tifoserie, tre auto distrutte (tra le quali quella che aveva a bordo lo staff dirigente e tecnico del Bari, con persone ferite, sono il bilancio dell'ultima partita del 1990.

Alla fine della partita il presidente del Bari, Vincenzo Martarrese ha lasciato lo stadio senza seguire il percorso che avevano predisposto le forze dell'ordine per le auto targate Bari: a bordo della sua BMW viaggia anche l'allenatore Salvemini, il direttore generale Tonio Spobba e l'ex allenatore del Monopoli, Laruccia. L'auto è stata circondata da alcuni teppisti che hanno tirato dei grossi sassi, distruggendo la vettura e ferendo gli occupanti che hanno preferito non fare ricorso alle cure dei medici, ma continuare il viaggio su un'auto della polizia. Prima e dopo la partita tafferugli fra gli oppositi tifosi e le forze dell'ordine stanno cercando di individuare i responsabili. Tre baresi sono stati riconosciuti e ritenuti gli autori della rapina di un botteghino di biglietti in un botteghino davanti allo stadio. Infine alcuni baresi hanno distrutto il pullman che il Comune aveva messo a loro disposizione per tornare alle stazioni.

La partita si era finita in una beffa per i giallorossi che, quando già festeggiavano un capoludino col fatto per una vittoria nel derby pugliese, si sono visti raggiungere dal Bari a due minuti dal termine. «Abbiamo avuto la possibilità di segnare almeno tre-quattro volte», ha detto Boniek, «ma i gol di Morello. Loro, invece, non hanno fatto nulla per impedirci il nostro portiere che ha con-

LECCE		BARI	
ZURICO	5,5	BIATO	6
GARZYA	6	LOSEVO	6
FERRI	6	(SODA 67')	6,5
MAZINHO	6,5	CARREIRA	6
ALBINHO	6	CUCUCCI	6
LONTE	6	BERNARDI	6
(LANNANTE 84)	6,5	GERSON	5,5
ALENIKOV	6	LUPU	6
MORILLO	7	DI GERMANO	6
PASCULLI	6	(LUPHER 46)	6
(AMLUJO 88)	6,5	RADUCIUK	6,5
BENEDETTI	6,5	MABELLARO	6
VINDES	6	JONAS PACILO	6
AL BONIK	6	AL SALVEMINI	6,5

Arbitro: LANCINI 6,5
Reti: 34 Morello, 88 Soda. Spettatori: paganti 23.595 per un incasso di lire 482.070.000, 2.885 abbonati per una quota di lire 89.413.667. Ammoniti: Gerson (3) e Lonete (2)

nesso un mezzo errore alla fine della partita dopo aver dormito sotto i tranquilli. Ha risposto a distanza il tecnico barese Salvemini: «Le partite durano 90' ed il Bari ha avuto la forza di roppere».

Il Lecce non ha saputo sferrare il colpo del ko, vivendo di rendita sui gol di Morello. Ma prima ha dimostrato ampia mente di meritare il vantaggio: al 5' Verdu tentava di beffare il portiere Biato con un colpo di testa che mandava il pallone verso la porta sgarrinata, ma salvava sulla linea Lupo.

Al 19', invece, le occasioni lucchesi erano a ripetizione. Il braccato Mazinho batteva una punizione (concessa per fallo su Alelnikov) e colpiva l'incrocio dei pali, riprendendo di testa Morello e mandava il pallone a stamparsi sulla traversa. L'uscita dei pali, riprendendo di testa Morello e mandava il pallone a stamparsi sulla traversa: sugli sviluppi dell'azione ancora nell'area barese dove Morello, in rovesciata mancava di poco al bersaglio e nel frattempo il pallone era caduto su Soda segnarlo.

niva alta, ed al 25' lo stesso Cucchi al termine di una azione personale mandava a lato. Il Lecce metteva in crisi la difesa del Bari, tanto che Salvemini variava alcune marcature, spostando Gerson su Mazinho, mentre Morello veniva affidato a Lesoto. Boniek aveva fatto rientrare in difesa Giovanni Ferrè e rinunciava a Caramanico che però impiegava nella ripresa al posto di Gontie.

La svolta della partita forse la dava proprio l'allenatore lucchese che nel secondo tempo li mandava a Pasculli che stava giocando bene per mandare in campo un difensore. Anonimo, che doveva prendere in consegna Soda subentrato al terzino Lesoto. Ed era proprio Soda a dare un dispiacere al portiere lucchese battendolo di testa all'88'. Il Bari batteva il quarto angolo: nella battuta di Jona Paolo calciava sul secondo palo e Zunico non arrivava a respingere il pallone ed era albaniani da facile per Soda segnare.

Salvatore Gentile

IN REGALO IL SUCCESSO DELL'ANNO E IL MITO DI SEMPRE.



CON GLI AUGURI DI CIAK.

In Ciak di gennaio due regali fantastici: il calendario '91 dedicato all'eterno mito di Greta Garbo con immagini di Clarence Sinclair Bull e un libro su "I segreti di Twin Peaks", di David Lynch, il telefilm che ha appassionato l'America e che vedrete prossimamente su Canale 5.



LA RIVISTA ITALIANA TUTTA DI CINEMA